

(p. 65). Si vuole infine sottolineare un ultimo aspetto caratteristico di questi giochi e già intuibile dai titoli stessi delle attività illustrate: Totem e tribù, Greci e Persiani, Agorà e Il Crollo. L'elemento che accomuna i giochi è il gusto per la speculazione di tipo storico, che ha condotto alla costruzione degli scenari nei quali i giocatori si devono cimentare. Dai «fondali» raffiguranti scene dell'antichità, presenti nei primi tre giochi, si giunge allo scenario futuristico de *Il Crollo*, in una sorta di evoluzione storica che si accompagna ad una evoluzione delle tematiche verso aspetti via via di maggiore respiro sociologico: dalla gestione della leadership e dei conflitti nei primi due, si passa ai temi della negoziazione e del fronteggiamento della crisi generale di una società al collasso, nei successivi. Il libro ha indubbiamente il merito di aver riportato l'attenzione su un tema, quello dei giochi appunto, che dopo aver conosciuto un fase di grande popolarità nella seconda metà del secolo passato, negli ultimi anni ha riscontrato un raffreddamento significativo dell'interesse nelle diverse comunità epistemiche. In tal senso, il volume, oltre a proporre un'inedita prospettiva teorica che invita a considerare il gioco come uno strumento di apprendimento e costruzione di senso condiviso, sottende anche un sollecito per la sociologia contemporanea. La proposta di Doni e Tomelleri rivolta alla disciplina sociologica è quella di riscoprire attraverso il gioco (nella forma dei giochi sociologici illustrati) quel mandato rivoluzionario/trasformativo

insito fin dalle origini nella tradizione del pensiero sociologico. I giochi sociologici non sono solo uno strumento efficace per descrivere il mondo ma possono essere un mezzo attraverso il quale cambiarlo, agendo sulle componenti socio-affettive dell'agire collettivo. Alla luce di queste considerazioni, il libro si offre ad una platea composta di destinatari: dai sociologi interessati alle interazioni comunicative nella vita quotidiana agli esperti di formazione, che nella lettura potranno trovare spunti teorici e metodologici da trasferire nelle loro pratiche professionali

Paolo Magaudo, *Oggetti da ascoltare. Hifi, iPod e consumo delle tecnologie musicali*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 193.

TIZIANO BONINI
Università IULM, Milano

Quanto contano gli oggetti di consumo nella nostra vita quotidiana? Nel 2009 è uscito un romanzo canadese¹ narrato sotto forma di registro d'asta pubblica in cui l'alter ego dell'autrice metteva all'asta tutti gli oggetti appartenuti al suo matrimonio appena andato in pezzi e per ogni oggetto fotografato e registrato ne raccontava la sua biografia: quando era entrato nella vita della coppia, in che modo, che ricordi della vita in due emanava. Nonostante la smaterializzazione della cultura contemporanea operata dalla digitalizzazione dei contenuti (libri, musica, film) delle abitudini di acquisto

¹ Shapton, L., *Important artifacts and personal property from the collection of Lenore Doolan and Harold Morris, including books, street fashion and jewelry*, London, Bloomsbury, 2009.

(eBay, Amazon, iTunes, PayPal, ecc.) e delle emergenti pratiche di produzione e stampa 3D, la vita quotidiana è ancora fortemente informata dalla cultura materiale e invasa/assediata dalla moltiplicazione degli oggetti di consumo. È molto utile quindi un libro, come quello di Paolo Magaudda, che indagherà sulle dimensioni sociali di alcuni particolari oggetti di consumo, i dispositivi per ascoltare la musica e in particolare due specifici insiemi di tecnologie per l'ascolto: gli impianti hifi «Alta Fedeltà» e i dispositivi per l'ascolto della musica digitale (lettori mp3, iPod, siti di *file-sharing*). Gli «oggetti da ascoltare» del titolo non sono soltanto oggetti «per l'ascolto» ma soprattutto oggetti da ascoltare «per sentire cosa hanno da dirci sul nostro rapporto con le tecnologie e sul modo in cui tale relazione è spesso cruciale nelle nostre culture, relazioni e attività sociali» (p. 1). È un libro sulla centralità che l'uso e il consumo di oggetti e tecnologie hanno ormai assunto all'interno delle nostre vite sociali e sulla capacità degli oggetti di «dare forma e organizzare» le relazioni sociali. Già Benjamin si era soffermato sul ruolo centrale degli *apparatur*, i medium di massa e i dispositivi tecnici del Novecento, capaci secondo lui, di «dare forma, organizzare e mutare la percezione umana»². Magaudda si concentra non sui mutamenti di percezione ma sulle diverse articolazioni delle relazioni sociali che questi due *apparatur* sono in grado di produrre. Attraverso una

lunga ricerca sulle forme di consumo musicale e sulle pratiche d'uso delle tecnologie per l'ascolto, che si avvale di un importante e interessantissimo corpus di osservazioni dirette sui luoghi di consumo e interviste qualitative di stampo narrativo ad appassionati audiofili (tra i 25 e i 50 anni), esperti di settore e consumatori di musica digitale (tra i 16 e i 35 anni), Magaudda dimostra la centralità di questi oggetti nelle pratiche sociali e culturali degli intervistati.

Dall'osservazione delle pratiche d'utilizzo degli apparati riproduttivi hifi emergono in particolare complicate dinamiche di genere (p. 85) e conflitti domestici: gli audiofili sono in larga maggioranza maschi e devono duramente negoziare con il genere opposto l'entrata del dispositivo nello spazio domestico, mentre lo studio delle pratiche di consumo attorno alla musica digitale mette in evidenza il rilievo di oggetti come l'iPod, oggetti percepiti da molti utenti come strumenti di distinzione sociale, risorse simboliche rilevanti nelle dinamiche all'interno del proprio gruppo di pari.

La ricerca dell'autore sul consumo dei lettori portatili riecheggia quella seminale di Michael Bull³, ma, laddove la ricerca empirica di Bull si concentrava sugli usi individuali e dimostrava il valore di questi *apparatur* nell'«addomesticare» la mobilità, privatizzando lo spazio pubblico attraverso l'imposizione del proprio paesaggio sonoro su quello intrusivo, alieno, dell'ambiente circostante e segnalando la presenza

² Benjamin, W., *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di A. Pinotti e A. Somaini, Torino, Einaudi, 2012, p. X.

³ Bull, M., *Sounding out the city. Personal stereos and the management of everyday life*, Oxford, Berg, 2000.

di «identità diasporiche»⁴, i risultati empirici di Magaudda mostrano invece le dinamiche relazionali di gruppo al centro del rapporto tra individui e tecnologie mobili per l'ascolto⁵. Tra il corpus di interviste pubblicate nel libro non mancano testimonianze sul potere della marca (Apple) di generare sia fedeltà e senso di appartenenza tra i suoi possessori, sia pratiche «sovversive» di *reframing* dei significati inscritti nell'oggetto, fino a vere e proprie attività di *hacking*, per appropriarsi della tecnologia e virarla verso altri usi.

Pratiche sovversive e politiche sono anche alla base dell'uso delle piattaforme di *file-sharing* on line da parte dei giovani intervistati per questa ricerca. Il consumo di tecnologie per il download illegale di musica digitale emerge essere un atto per lo più generazionale, anch'esso maschile e fortemente connotato politicamente.

Il libro si inserisce coscientemente all'incrocio di una serie di discipline e approcci teorici: i cultural studies anglosassoni, i *gender studies*, la sociologia del consumo, le teorie della pratica di De Certeau, gli STS (*Science & Technology studies*), i *media studies*, gli studi sulla cultura materiale, l'antropologia sociale e l'etnografia dei media. Il tentativo di tessere un discorso coerente e allo stesso tempo capace di tenere presenti le diverse correnti di pensiero sulla dimensione

sociale degli oggetti di consumo è uno dei maggiori pregi di questo libro. La consapevolezza che le teorie esistono per essere testate, discusse e connesse tra loro (dove possibile) per generare nuove prospettive d'analisi sul mondo contemporaneo, piuttosto che per classificare gli studiosi per generi e appartenenze, sottende tutta la scrittura del libro.

Il suo valore sta anche nel ricordarci, attraverso l'analisi del consumo di uno specifico insieme di tecnologie, che tutte le tecnologie, non solo quelle per l'ascolto, sono ormai parte integrante del nostro essere individui sociali: non generano da soli nessuna rivoluzione dall'esterno (Facebook e le primavere arabe, i Blackberry e i *riot* londinesi) ma sono incorporate, *embedded*, nel nostro quotidiano e co-evolvono con noi. Magaudda prova a superare le posizioni di determinismo tecnologico inscrivendo le tecnologie in un'«ecologia sociomateriale» (p. 168) dove i confini tra culturale, naturale o tecnologico non sono che categorie arbitrarie. Con questa tesi finale l'autore si pone nella scia del progetto Latouriano di riportare le «masse mancanti» – gli oggetti, le cose, le tecnologie – al centro dell'analisi della società contemporanea ma quest'ultima parte, seppure di notevole interesse, meritava forse un approfondimento maggiore per essere spiegata e consolidata.

⁴ Chambers, I., *Migrancy, culture, identity*, London, Routledge, 1994, pp. 49-50.

⁵ *Ibidem*, pp. 49-50.